

La formazione degli insegnanti tra vecchie e nuove sfide.  
Educazione civica e Public history

Teacher training between old and new challenges.  
Civic education and Public history

Luca Bravi

Assistant professor of History of Education | Department of Education, Languages, Intercultures, Literatures and Psychology | University of Florence (Italy) | luc.bravi@unifi.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Bravi, L. (2022). Teacher training between old and new challenges. *Civic education and Public history. Pedagogia oggi*, 20(1), 181-187.

**Copyright:** © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**  
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

**Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561**  
<https://doi.org/10.7346/PO-012022-24>

**ABSTRACT**

Italian law n. 92 of 20 August 2019 ordered the inclusion of civic education among the teaching disciplines provided in Italian schools. In Article 3, the law provides guidelines for teaching this discipline. The presence of civic education at school represents a challenge that is played between past experiences and future relaunch. The essay intends to reconstruct the stages related to the teaching of civic education from historical-educational point of view to identify new training opportunities for teachers, in reference to the methodology of the Public history of education which expands the traditional boundaries of the history of education through the Public History approach.

La legge n. 92 del 20 agosto 2019, ha disposto il reinserimento dell'educazione civica nelle scuole italiane, fino alle secondarie di secondo grado. All'articolo 3, la legge prevede la stesura di linee guida per l'insegnamento nella materia oggetto della legislazione. La storia dell'introduzione/eliminazione dell'educazione civica nei programmi della scuola italiana ha conosciuto un percorso accidentato all'interno della nostra Repubblica che ha alimentato un costante dibattito sia teorico che metodologico. La rinnovata presenza di questa disciplina a scuola rappresenta una sfida che si gioca tra esperienze trascorse e rilancio futuro, volto alla valorizzazione della formazione dei cittadini. Il contributo ricostruisce le tappe fondamentali legate all'insegnamento dell'educazione civica in ambito storico-educativo nel nostro Paese, per individuare nuove opportunità di formazione per i docenti che possano essere delineate anche in riferimento alla metodologia della Public history of education che amplia i tradizionali confini della storia dell'educazione.

**Keywords:** Civic education, History of Education, teacher training, Public history of education, School

**Parole chiave:** Educazione civica, Storia sociale educazione, Formazione docenti, Public History of Education, Scuola

**Received:** March 3, 2022

**Accepted:** April 9, 2022

**Published:** June 30, 2022

**Corresponding Author:**  
Luca Bravi, [luc.bravi@unifi.it](mailto:luc.bravi@unifi.it)

## L'educazione civica torna a scuola. Una premessa

La legge n. 92 del 20 agosto 2019, denominata “Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica”, rappresenta il più recente provvedimento che ha riportato la “formazione del cittadino” nelle aule scolastiche italiane. La materia in oggetto è questa volta intesa come elemento trasversale a tutte le discipline e non è più individuata come fattore legato al solo studio della storia. La legge è stata seguita temporalmente dall’emanazione di *Linee guida* (preparate e poi diffuse nel 2020) ed individua tre assi portanti attorno ai quali costruire la rinnovata disciplina: lo studio della Costituzione italiana, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. Se il primo asse si richiama al tradizionale riferimento alla Carta Costituzionale del 1948 e permette di ricostruire una vera e propria storia dell’educazione civica a scuola (e delle sue difficoltà didattiche), gli altri due assi si segnalano come spunti innovatori strettamente connessi al presente e ad un’operatività sulla quale è necessario riflettere. L’inserimento dell’educazione civica a scuola rappresenta in modo evidente, in particolare dopo il periodo dell’emergenza sanitaria per Covid, il distanziamento sociale, la didattica in presenza e a distanza tra il 2020 ed il 2022 ed il recente riaffacciarsi di una guerra alle porte dell’Europa, una sfida che riguarda anche il modo in cui i docenti potranno scegliere d’interpretare questa rinnovata occasione di formazione alla cittadinanza complessa. Da questo punto di vista, l’analisi proposta vuole anche proporre una prima occasione di riflessione sui caratteri di ciò che oggi rappresenta la sfera pubblica, intesa in riferimento alla costruzione di quei valori condivisi che generano coesione sociale, ma che si costruiscono dentro e fuori dalla scuola, dentro e fuori dalla rete di internet (Pasta, 2021), in contesti collettivi e privati; sono tutti ambiti in costante relazione tra loro che la scuola deve saper “frequentare” e riconnettere, per raggiungere l’obiettivo di educare cittadini di questo presente così complesso e sfaccettato.

### 1. Per una storia dell’educazione civica a scuola

Riconnettere il recente presente dell’educazione civica italiana alla sua storia più remota, caratterizzata dalla costante riflessione in ambito pedagogico, educativo e politico, significa volgere lo sguardo al 1943 quando, in un Paese non ancora in pace e scosso dalla lotta di liberazione dal nazifascismo, Carleton Wolsey Washburne, a capo della sottocommissione alleata per l’istruzione, cominciava l’opera di defascistizzazione della scuola che poi si sarebbe tradotta in nuovi programmi ministeriali.

Riferirsi a questo specifico periodo storico, non significa certamente volersi richiamare al momento dell’immediato inserimento dell’educazione civica come specifica disciplina nelle aule italiane. Proprio l’elemento della tentata defascistizzazione dell’Italia a partire dalle aule, segno d’arresto della propaganda dell’ideologia nazifascista in contesto scolastico, si segnala però come uno dei fulcri nodali che alimentò il dibattito sull’educazione alla cittadinanza (Pazzaglia, 1980) che molto avrà a che fare con l’educazione civica e la valorizzazione educativa della Costituzione repubblicana. In fondo, la stretta relazione tra educazione e democrazia, elaborata da John Dewey, trovava piena espressione nelle idee faticosamente trasportate nella progettualità educativa italiana da Washburne. Questa stessa tendenza a connettere democrazia ed educazione si sarebbe segnalata in maniera evidente nel pensiero pedagogico laico, tanto nelle opere editate dalla casa editrice La Nuova Italia, quanto nella rivista “Scuola e città”, fondata da Ernesto Codignola nel 1950. Fulvio De Giorgi (2016) ha invece recentemente ricostruito come anche l’impegno cattolico abbia avuto un ruolo nell’elaborazione del pensiero pedagogico volto alla costruzione della democrazia, tra gli anni Quaranta e i Cinquanta del Novecento. Se ne ricava una riflessione pedagogica con tratti comuni che intrecciano i propri punti di vista a volte divergenti, nella necessità non solo di ricostruire un Paese, ma di fornire riferimenti valoriali nuovi e democratici ai cittadini: per dirla in termini più netti, c’era la consapevolezza di dover “rieducare” i cittadini, dopo aver attraversato la propaganda della dittatura e di doverlo fare attraverso la scuola. All’Assemblea costituente, il tema della scuola restò così al centro di un fecondo ed acceso dibattito, ma a risultare d’assoluto interesse per il nostro percorso d’analisi storica, è l’ordine del giorno proposto da Aldo Moro e votato all’unanimità l’11 dicembre 1947:

[...] che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano.

Si ponevano in quel momento le fondamenta alla successiva scelta d'introdurre l'educazione civica come disciplina. Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 585 del 13 giugno del 1958, emanato da Giovanni Gronchi su proposta dello stesso Aldo Moro, inseriva ufficialmente la cosiddetta educazione alla cittadinanza, come integrazione al programma di storia nella scuola italiana. Come ricorda Mario Caligiuri (2020, p. 258) risulta di estremo valore pedagogico soprattutto la premessa alla legge elaborata da Aldo Moro, perché l'allora Ministro della Pubblica Istruzione vi anticipò i temi ed i punti critici che resteranno al centro del dibattito sull'educazione civica, fino ai nostri giorni. È in tale documento che si ritrovano tutti i legami più profondi con il primo asse individuato dalla legge del 2019 e cioè con lo studio della Costituzione italiana.

Il docente vi era descritto come “eccitatore di coscienza morale e sociale”, prima ancora di essere un esperto della propria disciplina, allo scopo di “mutare segno ad impulsi sociali nei quali è pur sempre un potenziale di energia”, poiché “la stessa organizzazione della vita scolastica [è] come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e doveri”. Vi si rintracciano gli stessi stimoli alla riflessione espressi da Piero Calamandrei nel suo discorso dell'11 febbraio del 1950, tenuto al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, quando descriveva la scuola come un vero e proprio organo costituzionale:

La scuola, come la vedo io, è un organo “costituzionale”. Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola “l'ordinamento dello Stato”, sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue (Calamandrei, 1950).

Nella già citata premessa, Aldo Moro arrivava perfino a congiungere “morale e politica [che] non possono legittimamente essere separate”, perché “la dignità, [...] la libertà, la sicurezza non sono beni gratuiti come l'aria, ma conquistati”. Lo scritto proseguiva delineando i temi d'interesse per ciascun ordine e grado di scuola, insistendo sulla necessità di soffermarsi sui valori espressi dalla Costituzione, sui diritti e doveri, sull'ordinamento dello Stato, sul lavoro, sull'importanza dell'espressione elettorale dei cittadini; un così ampio numero di ambiti che però finiva per prevedere un approfondimento a scuola di 2 sole ore al mese, per un massimo di 18 ore totali, senza valutazione specifica finale.

È quindi necessario notare i grandi richiami a temi centrali per la formazione della cittadinanza e per l'educazione del cittadino, frutto di una feconda intuizione di Aldo Moro, ma anche la problematicità rappresentata dall'estrema vaghezza in cui quest'ambito di studio si è mosso: una scarsità di chiarezza metodologica e didattica che è rimasta tale per tutta la travagliata storia dell'educazione civica come materia scolastica (Gaudio, 2003), accanto all'evidente mancanza di un numero di ore scolastiche opportunamente dedicate, per poter raggiungere gli obiettivi dichiarati a livello teorico. È pertanto utile richiamare, seppur in modo schematico, i passaggi che sono seguiti all'introduzione di questa disciplina, a partire dal 1958.

Un primo dato interessante da rilevare è quello riferito al periodo delle contestazioni studentesche del 1968: a fronte di un intenso dibattito legato proprio al ribaltamento dei valori, all'ampliamento della cittadinanza e a questioni di profonda connotazione sociale, in ambito formativo non fu espressa nessuna esplicita centralità dell'educazione civica come disciplina formativa di riferimento. Un richiamo importante ed esplicito è riportato in *Lettera ad una professoressa* dei ragazzi di don Lorenzo Milani, ma questo appare più un tratto isolato di riflessione, piuttosto che una linea di rivendicazione condivisa, socializzata e maturata all'interno dell'attivismo studentesco di quegli anni (Caligiuri, 2020, p. 259):

Un'altra materia che non fate è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna dentro altre materie. Se fosse vero sarebbe bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete (Milani, 1967, p. 123).

Ancora Caligiuri (2020) segnala l'assenza dello specifico tema dell'educazione civica nei Decreti Delegati, emanati nel 1974, che pure sottolineavano il collegamento tra scuola, territorio e famiglia.

Per poter rendere conto dei processi storici in ambito educativo legati al campo dell'educazione civica e recuperarne l'elemento di sfida formativa nel nostro secolo, è quindi utile seguire la ricostruzione proposta da Luciano Corradini nel testo *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione* (2019). Non s'intende qui produrre una disamina specifica di tutti i provvedimenti attivati dal 1958 in poi, ma segnalare alcuni passaggi significativi, in grado di sottolineare le criticità e le modalità d'intervento che hanno spesso trascurato un approccio dotato di concretezza didattica.

Un primo dato che emerge nella riflessione di Corradini è la discontinuità degli interventi parlamentari e ministeriali sui temi legati all'educazione civica, spesso non trattati organicamente, a causa dell'interesse momentaneo su alcune emergenze educative che, di volta in volta, hanno impegnato l'azione ministeriale in relazione al tema della cittadinanza, senza rendere un'idea d'insieme dell'intera disciplina: si pensi ad esempio al 1986, quando le azioni educative furono rivolte in modo specifico al tema ambientale, senza però connetterlo al più ampio ambito della conoscenza della Costituzione repubblicana.

Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione affrontò poi il tema dell'educazione civica con un parere datato 23 febbraio 1995 che connetteva la disciplina generale, ai temi della democrazia e dei diritti umani. Ne scaturì la Direttiva ministeriale n. 58 dell'8 febbraio 1996 che offriva il documento "Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale", con l'obiettivo di giungere a programmi che potessero prevedere un'impostazione più coerente rispetto al rapporto tra educazione civica e scuola. Il 18 maggio 1996, il governo presieduto da Lamberto Dini cadde e il processo che si era tentato di avviare, finì per arrestarsi e per non essere mai ripreso in forma così esplicita negli anni seguenti. L'impegno di Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione dal 1996 al 2000, si rivolse all'inserimento della storia del Novecento nei programmi di tutte le ultime classi di ogni ciclo di studio. Si trattava anche in questo caso di un impulso alla riflessione rivolta alla formazione di cittadini attivi e consapevoli che nello studio del ventesimo secolo potevano trovare le chiavi di lettura per leggere la complessità valoriale del presente, ma ancora una volta si trattava di un intervento che non recuperava l'organicità dell'educazione civica.

Le tematiche di cittadinanza e Costituzione tornarono infine al centro del decreto legge 137/2008, firmato dalla ministra Maria Stella Gelmini (convertito in legge n. 169/2008), che fu successivamente accompagnato (2009) da un Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" che nominava obiettivi di apprendimento per la scuola dell'Infanzia, per la scuola Primaria, per la Secondaria di primo grado e per la Secondaria di secondo grado, espressi attraverso contenitori concettuali: dignità umana, identità e appartenenza, alterità e relazione, partecipazione.

Soltanto due anni più tardi, la Circolare ministeriale n. 86 del 27 ottobre 2010, dava attuazione all'articolo 1 della legge affermando che "l'insegnamento e apprendimento di Cittadinanza e Costituzione è un obiettivo irrinunciabile di tutte le scuole" e che "è un insegnamento con propri contenuti, che devono trovare un tempo dedicato per essere conosciuti e gradualmente approfonditi". L'obiettivo espresso doveva aprirsi ad una molteplicità di discipline coinvolte, in particolare nelle aree storico-geografica, storico-sociale, storico-filosofica e giuridico-economica, ma le ore a disposizione non furono aumentate e le indicazioni rimasero ancora una volta una serie di buoni intenti che potevano semmai richiamare all'impegno di quei colleghi dei docenti caratterizzati da una particolare sensibilità rispetto al tema: anche in questo caso risultava assai problematico tradurre le riflessioni, in impegno fattivo e quindi in pratica didattica multidisciplinare.

Quelle descritte sono le radici ed i passaggi più significativi che giungono alla legge 92/2019 che tenta nuovamente di legare l'educazione civica ad un multidisciplinare e più ampio contesto di educazione alla cittadinanza. È da questo punto di vista che può risultare interessante esplorare come la giovane disciplina della *Public history of education* possa rappresentare uno strumento utile alla formazione di cittadini in ambito scolastico.

## 2. Public history come educazione per la sfera pubblica

Giuseppe Tognon ha recentemente sottolineato come il concetto di sfera pubblica si sia evoluto e non si limiti più all'aspetto tradizionale dell'incontro tra persone che condividono idee, in particolare attraverso l'alfabetizzazione di ampi strati di popolazione (Tognon, 2019). Media e tecnologie digitali stanno trat-

teggiando un percorso che potrà fondare la sfera pubblica su un'infrastruttura digitale e neuronale. Il venir meno della necessità dell'alfabetizzazione e della fisicità porta al centro del dibattito anche la scuola che non conserverebbe necessariamente la propria centralità nel contesto dell'educazione civica, cioè nel fornire gli strumenti fondamentali per la costruzione della sfera pubblica.

In realtà, già nel 1916 in *Democrazia e educazione*, John Dewey aveva intuito che la scuola dovesse aprirsi alla società e aveva insistito affinché nell'insegnamento secondario degli studenti fosse offerta la possibilità di sperimentare varie forme d'impegno civile, così da creare le premesse per una vita civica attiva in una società liberal democratica.

Si tratta di un processo di ricostruzione e ripensamento di ciò che è l'ambito "Public", cioè di ciò che è pubblico, tanto in riferimento alla pedagogia (e di riflesso alla scuola), quanto per l'aspetto della comunicazione di valori, riferimenti, ideali che devono essere tessuti in una costante relazione con l'ambito sociale esterno alla scuola. Il contesto circostante è quello di un ambiente in cui la grande mole d'informazioni disponibili (si pensi al web) non trova più possibilità di selezione soltanto a livello istituzionale e sfugge ormai ai tradizionali canali di mediazione come la scuola. La costruzione dello spazio pubblico si sta riorganizzando e lascia sempre più all'esterno di questo processo di definizione di cosa sia pubblico, proprio quelle istituzioni che hanno a lungo avuto un ruolo centrale nella formazione identitaria collettiva. Il risultato è quello di individui non più interessati alla socializzazione ed alla costruzione di una sfera pubblica valoriale, ma soprattutto che non riconoscono più allo Stato il compito di dover mediare la costruzione di un simile contesto comunitario in cui riconoscersi. La disaffezione per la sfera pubblica si segnala nella ricostituzione di relazioni e contatti molteplici, ma che ciascuno gestisce sul piano privato estromettendo lo Stato come elemento necessario a creare quadri sociali di memoria.

In questa riflessione sta anche l'urgenza di ripensare il modo in cui l'educazione civica possa trovare nuovi spazi di elaborazione e di espressione in un contesto scolastico che, per occuparsene correttamente e giungere agli obiettivi previsti, ha l'impellente necessità di collegarsi e riconnettersi all'ambito della cosa pubblica che vive e si trasforma all'esterno del proprio edificio e all'esterno dei propri singoli processi di formazione su base istituzionale.

Da questo punto di vista, la Public History può rappresentare un importante riferimento per la ricostruzione della sfera pubblica, in grado di dialogare con l'ambito pedagogico e quindi agire nel contesto dell'educazione civica su più livelli, in un ruolo di ponte tra individuale e collettivo, tra sfera pubblica e sfera privata, tra scuola e territorio (Bandini, Oliviero, 2019). Questo perché la Public History è costruita a partire da una relazione costante con media e istituzioni culturali formali ed informali, anche legate all'ambito dell'oralità: essa ha al centro il riferimento ai processi di costruzione storica delle identità collettive, su più livelli, dalle identità internazionali fino a quelle locali, tutte giocate nell'arena pubblica del racconto del passato, ma narrato nel tempo presente e quindi ogni volta rielaborato in relazione al contesto valoriale di riferimento rispetto ad una specifica comunità, ad una specifica epoca storica, ad una specifica elaborazione e lettura del passato (Bertella *et alii* 2017). Se quindi inseriamo la Public history come strumento utile nell'ambito delineato dalla legge 92/2019, il contesto di riferimento dell'educazione civica si amplia ad un ventaglio di rielaborazioni possibili che entrano nel rapporto tra scuola e territorio, ma ciò significa anche rapporto tra scuola e le molteplici narrazioni di cittadinanza espresse all'esterno di essa. È il racconto del passato nel presente ad essere messo in gioco e la Public History è la giovane disciplina che si fa carico proprio dell'organizzazione sociale di quel racconto, nei suoi molteplici aspetti e contesti.

### 3. La sfida della formazione civica come Public history

All'articolo 3 della citata legge n. 92 del 2019 sono delineate otto conoscenze e competenze che gli studenti devono raggiungere in riferimento all'educazione civica:

- a. Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale;
- b. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;
- c. educazione alla cittadinanza digitale, secondo le disposizioni dell'articolo 5;
- d. elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;

- e. educazione ambientale, sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;
- f. educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;
- g. educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;
- h. formazione di base in materia di protezione civile.

Il testo infine ribadisce, all'articolo 4, che la Costituzione italiana è a fondamento e a coronamento dell'educazione civica e che è necessario introdurre percorsi di conoscenza del dettato costituzionale fin dalla scuola dell'infanzia.

Resta evidente la difficoltà di tradurre in didattica specifica queste indicazioni, in particolare in riferimento a bambine e bambini nei primi gradi del percorso scolastico. Che cosa può significare formazione degli insegnanti in questo contesto così particolare dell'educazione civica? Il rischio può essere quello di elaborare corsi di formazione e aggiornamento specifici sul tema dell'educazione alla cittadinanza e considerare così raggiunte le conoscenze utili all'insegnante, per fornire unità didattiche apposite per l'obiettivo individuato. Le proposte che fanno riferimento a questo tipo di richiesta formativa, sia in ambito pubblico che privato, sono in realtà già numerose, ma spesso legate ad una didattica preconfezionata che difficilmente può essere utilizzata in qualsiasi contesto e che poche volte dialoga realmente con il territorio.

La riflessione attivata all'interno del laboratorio di Public history of education del dipartimento Forlilpsi dell'Università di Firenze ha permesso di provare ad impostare un progetto volto alla co-progettazione territoriale, a partire da risorse e possibilità individuate dalle docenti dell'istituto comprensivo di Signa, in provincia di Firenze. Il progetto coinvolge tutti gli ordini di scuola presenti nell'istituto, dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria inferiore, e utilizza la metodologia della Public history of education, ossia il tentativo di recuperare strumenti di elaborazione dei temi dell'educazione civica (in questo caso cittadinanza, Costituzione, il lavoro e i suoi diritti/doveri) attraverso il racconto nel presente di elementi rintracciati e recuperati in relazione con il proprio territorio locale, sia sul piano collettivo che individuale. Il caso descritto rappresenta un possibile esempio di attività, ma ha anche la capacità di rendere evidenti le potenzialità di un approccio al tema dell'educazione civica per i docenti che non sia nozionistico, ma che produca formazione in ottica globale.

In questo caso, le docenti hanno scelto di lavorare sulla conoscenza della produzione dei cappelli di paglia, un elemento tipico della trascorsa produzione artigianale di Lastra a Signa. Sul proprio territorio sta inoltre per aprire un museo cittadino del cappello di paglia che ne racconterà i legami con la comunità locale e con la storia territoriale. Le docenti hanno quindi scelto d'iniziare il percorso attraverso il racconto/incontro con una «trecciarola» della propria zona, cioè con una delle poche persone ancora in grado d'intrecciare la paglia per farne cappelli, perché possa raccontare del suo mestiere e far provare l'esperienza dell'intrecciare paglia anche ai giovani studenti.

L'elemento del racconto collettivo che entra in classe è uno dei fattori fondamentali che anche lo storico Yuval Noah Harari (2017) sottolinea come forza di coesione sociale e valoriale: i popoli condividono racconti sui valori e non semplicemente valori astratti; è nell'azione del narrare che i valori, le regole, i diritti, i doveri diventano riferimenti collettivi e mettono radici sociali nella memoria di una comunità connettendosi alla vita, quella passata e quella presente.

È da questo principio di riferimento che l'attività sul cappello, fatta nella zona della sua tradizionale produzione, non solo riconnette gli alunni ad un mestiere, ma anche al racconto collettivo e tuttora attivo nella società cui appartengono. È da questo punto di partenza che le classi della primaria hanno iniziato a costruire i percorsi laboratoriali per bambine e bambini che visiteranno il museo del cappello, ancora in costruzione: non si tratta più di partecipazione a processi di formazione strutturati da altri, ma di reale presenza in un processo formativo che prende forma attraverso lo svolgersi dell'attività di progettazione condivisa sul proprio territorio e nei presidi culturali presenti.

Le classi della secondaria inferiore riallacciano quegli stessi temi approfonditi con la narrazione, all'ambito di conoscenza della Costituzione repubblicana, perché furono numerosi gli artigiani del loro territorio che presero parte alla resistenza contro il nazifascismo durante gli anni Quaranta del Novecento e perché in tanti furono attivi, nel periodo della costruzione della democrazia, per definire doveri e diritti dei lavoratori della zona. Un gruppo di studenti e studentesse ha infine il compito di raccontare, a loro volta, l'esperienza fatta, attraverso un giornalino locale edito dalla scuola, per diffondere sul territorio la cono-

scenza di quanto messo in atto. Il progetto è inoltre costruito attraverso i racconti familiari delle generazioni più anziane che tornano ad intrecciare il loro vissuto con la scuola di figli o nipoti.

È quest'esempio messo in atto nel contesto dell'educazione civica, secondo i riferimenti della legge del 2019 e costruito con la metodologia della Public history of education, a dimostrare come la sfida per i docenti non sia più quella d'individuare una volta per tutte la strada per costruire la buona formazione alla cittadinanza, ma la scelta di dare seguito a quanto la Costituzione afferma da sempre: l'educazione del cittadino è nella costante connessione con la sua comunità e la scuola ne è quell'organo costituente che Piero Calamandrei aveva così ben descritto nel già ricordato discorso del 1950.

## Riferimenti bibliografici

- Balzano V. (2021). Nuove prospettive per educare alla cittadinanza democratica. *Attualità pedagogiche*, 2: 40-47.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (eds) (2017). *Public history. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis.
- Caligiuri M. (2020). Aldo Moro e la costruzione della democrazia. *Pedagogia oggi*, 1: 254-268.
- De Giorgi F. (2016). *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*. Brescia: La Scuola.
- Gabusi D. (2018). Aldo Moro ministro della Pubblica Istruzione. In N. Antonetti. *Aldo Moro nella storia della Repubblica* (119-136). Bologna: il Mulino.
- Gaudio A. (2003). L'educazione civica nella scuola. In M. Ridolfi. *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane* (pp. 328-337). Milano: Bruno Mondadori.
- Harari N.Y. (2017). *Sapiens. Da animali a dei*. Milano: Bompiani.
- Milani L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Pasta S. (2021). Postverità e datificazione. *Scholè*, 1/2021: 51-61.
- Pazzaglia L. (1980). Il dibattito sulla scuola nei lavori dell'Assemblea Costituente. In G. Rossini. *Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopo-guerra*. Roma: Cinque Lune.
- Scotto Di Luzio A. (2006). Il Pci e la scuola laica alla Costituente. Storia di due manifesti. *Contemporanea*, 4/2006: 681-693.
- Tognon G. (2019). Public History e Public Pedagogy. Storia e pedagogia per lo sviluppo di una nuova «sfera pubblica». In G. Bandini, S. Oliviero (eds), *Public history of education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze: Fupress.
- Washburne C.W. (1953). *Che cos'è l'educazione progressiva?* Firenze: La Nuova Italia.